

Mt 10,16-23

¹⁶Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. ¹⁷Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; ¹⁸e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. ¹⁹Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: ²⁰infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

²¹Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. ²²Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. ²³Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo. concedere

Lectio – Meditatio

Io vi mando... sono mandato da Lui, vivo in questo riferimento. Tutto il mistero sta qui, in questo principio che implica un legame di mutua e totale appartenenza, dal quale però posso sempre furtivamente congedarmi, cadendo nell'indifesa solitudine del mio ego. Davvero penso, decido, mi muovo nell'egida di questo mandato? Sono qui per disegni miei oppure ho cercato di percepire e rispondere a quella che mi è parsa una volontà di Dio sulla mia vita? La persona vive in questa relazione: sono nella Persona del Cristo? Sono in rapporto con Lui in quel che faccio o invece sto a confliggere, a manipolare o a difendermi su un piano egoico?

Come pecore in mezzo a lupi. Non è tanto il gregge aggredito dal lupo, ma il contrario: la pecora “in mezzo” (gr. *en meso*) al branco. “I lupi, dunque, erano un grosso branco, mentre le pecore un piccolo gregge; ma dopo che il branco di lupi ebbe ucciso il piccolo gregge di pecore, i lupi si convertirono e divennero pecore” (Agostino, *disc.* 64). Non è debolezza ingenua, è debolezza scelta nella forza dell'amore, nel pieno possesso del proprio potere personale in virtù del mandato.

Siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Il serpente è simbolo della prudenza. “Diventiamo prudenti come serpenti e innocenti come colombe, dirigendo con astuzia il pensiero contro le sue trappole. Diventare come serpenti vuol dire non ignorare gli assalti e le astuzie del diavolo, perché il simile riconosce rapidamente il simile; mentre l'innocenza della colomba indica la purezza dell'azione” (Sincretica). La prudenza del serpente sta anche nello “svecchiarsi”, liberandosi della pelle che lo appesantisce? Il cristiano vive il rapporto con il suo Signore in una conversione continua, rinnovando come aquila la sua giovinezza (Sal 103[102]), *finché non compare davanti a Dio in*

Sion (Sal 84 [83]). Capovolge, dunque, l'andamento del tempo, che tanto determina l'agitarsi dell'uomo psichico.

Prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Non dunque l'“astuzia”, per affermare il proprio ego sugli altri, ma la prudenza (gr. *fronimos*), ovvero la consapevolezza di sé, degli altri, e di cosa ne viene col decidere di gettare il “puro” vangelo con la propria vita in mezzo a lupi. *Semplici come colombe*, ovvero “puri”, “senza mescolanza” (gr. *akeraios*).

Si tratta, quindi, di avere piena consapevolezza del veleno che è negli uomini *perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe*, e del fatto che la colomba non ha il fiele (cf. Agostino, *Disc.* 64). *Sarete condotti... per dare testimonianza a loro e ai pagani.* La colomba infatti è immagine dello Spirito santo: *quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

Il Signore ci chiama a questa esistenza che è mossa dallo Spirito e che, allora, non trova, né ricerca più appoggio da parte degli uomini, neanche da parte dei famigliari (v. 21), ma che, attraverso la fede, dona di vivere nel Cristo, come al di là della morte. *Chi veramente crede vive al di là della morte* (D. Barsotti).

Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra, non esponendo la vita, dopo aver impiantato una chiesa, ma continuando la corsa, non per fuggire alla persecuzione, ma, come il Figlio dell'Uomo, che *non ha dove posare il capo* (8,20), per terminarla solo nel suo “venire”.

In verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo. La fine è Lui, nel presentarsi del suo mistero, non in un progetto di instaurazione del Regno nella città terrena, dove è ormai disseminato Israele, che potrebbe essere ipoteticamente compiuto per poi attendere la venuta del Signore.

Questa demagogia, anche ecclesiale, sull'impegno per realizzare la pace tra le nazioni, ecumenismi o ideali fratellanze religiose, si infrange contro questo versetto. In questo mondo non sarà mai altro che un seme del Regno.

Gli occhi della fede non sono ciechi a questo mondo, ma vedono oltre. Gli occhi della psiche invece vedono solo questo mondo. Qui distingo il livello di profondità della mia esperienza spirituale e del mio agire in questo mondo.